



Vive assemblea dei magistrati Lo sciopero è stato sospeso

Ogni ipotesi di sciopero dei giudici è rinviata al 27 gennaio, quando saranno valutati i comportamenti del governo e si deciderà in conseguenza. Ieri in una vivace assemblea l'Anm ha valutato come «un primo passo» le risposte formulate dal ministro Vassalli (nella foto), che prevede in particolare il rapido reperimento di tremila segretari e dattilografi. Aspri contrasti su un emendamento corporativo presentato da Magistratura indipendente.

A PAGINA 6

Documenti anonimi su Ustica Depistaggio?

Un nuovo mistero si aggiunge ai tanti che costellano otto anni di inchieste sulla tragedia del Dc9 di Ustica. Documenti anonimi giunti ai legali dei familiari delle vittime dicono che l'aereo fu abbattuto da un caccia Usa che inseguiva un Mig libico. Le carte chiamano in causa il generale Musumeci, vicecapo del Sismi prima che lo scandalo P2 lo travolgesse, l'alto commissario Sica e un ufficiale dei carabinieri di Roma. Ma è fondato il sospetto dell'ennesimo tentativo di depistaggio.

A PAGINA 6

Lo Stato ha acquistato il «Giardiniere» di Van Gogh

È finita la vicenda del «Giardiniere» di Van Gogh: per una cifra non precisata lo Stato ha acquistato il quadro che da anni era conservato nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. Il quadro era stato «sequestrato» una prima volta nel 1977, mentre stava per essere venduto all'estero. In seguito si aprì una dura battaglia legale con un gallerista svizzero, che ne rivendicava la proprietà. Quest'anno anche la Fondazione «Guggenheim» aveva tentato di comprarlo.

A PAGINA 23

Oggi con «L'Unità» il rotocalco «Mettete dei fiori»

Se se scoppiasse la pace? La fine della guerra Iran-Irak, il nuovo clima di distensione fra Usa e Urss lo fanno sperare. La riconversione dell'industria bellica non è più solo un problema etico, ma anche di mercato. È possibile? Come? Non sarà semplice, né indolore e le opinioni sono diverse, talora opposte. Nel rotocalco che «L'Unità» pubblica oggi dal titolo «Mettete dei fiori» sono raccolte interviste e articoli di scienziati, dirigenti d'azienda e sindacalisti.

A PAGINA 4

SCANDALO APPALTI

Per le lenzuola d'oro mandati di cattura nei confronti di consiglieri di amministrazione

Travolto il vertice Fs Altri 4 arresti e Ligato si dimette

Ora si pensi ai viaggiatori

EDOARDO GARDUMI

Nella sua lettera di dimissioni, il presidente delle Ferrovie sostiene di essere arrivato a questa conclusione: nelle attuali condizioni «è impossibile qualsiasi ipotesi di gestione dell'ente». Le iniziative della magistratura, gli arresti, le comunicazioni giudiziarie avrebbero in realtà, secondo Ligato, inferto solo il colpo di grazia a un organismo già profondamente malato e prossimo alla paralisi. Difficoltà interne, incomprensioni esterne, polemiche politiche, conflittualità esasperate, assenza di una qualunque strategia per i trasporti: così viene descritto lo stato nel quale ordinariamente si trascina la più grande azienda pubblica italiana. Ligato dice che già da tempo pensava di dover gettare la spugna, gli ultimi avvenimenti avrebbero avuto solo l'effetto di un decisivo colpo di acceleratore.

Il presidente cerca in qualche modo di giustificarsi, si capisce. Dei disastri che denuncia non è l'unico responsabile e non vuole essere l'unico a pagare. Ma la certificazione di fallimento che stende diventa così, se possibile, ancora più impressionante. Ligato doveva infatti essere il primo presidente della riforma. Il suo compito era quello di guidare la trasformazione di un gigantesco e anchilosato organismo in una moderna e autonoma azienda operante sul mercato, che avesse come punto di riferimento i «viaggiatori» e il loro diritto a muoversi. Operazione non semplice e che avrebbe sicuramente richiesto gradualità e pazienza, ma indispensabile per assicurare alle Ferrovie la capacità di rispondere a una domanda più articolata ed esigente e per dotare così il paese di un più equilibrato sistema di infrastrutture nei trasporti. Il Parlamento solo tre anni fa aveva votato una legge e all'inizio dell'86 l'insediamento della nuova direzione aveva acceso non poche speranze. Una riforma si avviava e davvero pochi, almeno apertamente, avevano il coraggio di negarne la necessità.

Come è possibile che tutto sia così rapidamente rovinato, che si arrivi a dichiarare addirittura ingovernabile una struttura che doveva invece creare in efficienza e in efficienza? La risposta a questa domanda è che la possibilità di attingere a una mole davvero consistente di fondi dello Stato? Sembra inconcepibile ma è appunto questa la situazione che oggi è sotto gli occhi di tutti. Non c'è nulla che ha funzionato come avrebbe dovuto. Non gli uomini nuovi messi alla guida dell'azienda, non le autorità di governo che avrebbero dovuto assicurare coerenza alla nuova rotta che si era deciso di seguire, non le forze politiche della maggioranza che hanno preferito fare delle Ferrovie una campo di battaglia per le loro ambizioni di potere piuttosto che il banco di prova di una vera volontà riformatrice.

Ora si tratta di riprendere il discorso tutto da capo. Si sono persi anni preziosi e si sono prodotti guasti non lievi. Risaltare la china non sarà facile. La magistratura deve fare il suo dovere e andare fino in fondo nell'accertare gli atti di disonestà e nel punire i disonesti, tutti senza timidezza sospette. Ma le responsabilità maggiori sono del governo. Verrà nominato un commissario, il ministro ha proposto una nuova legge di riforma: si potrà subito capire se c'è o no la volontà di voltare pagina.

L'inchiesta sullo scandalo delle «lenzuola d'oro» ha travolto il vertice delle ferrovie. Ieri mattina i giudici hanno spiccato quattro nuovi mandati di cattura contro altrettanti consiglieri d'amministrazione dell'ente e nel pomeriggio l'intero consiglio si è dimesso. Il presidente Lodovico Ligato lo aveva già fatto nella mattinata. È in arrivo il commissario delle Fs.

BRUNO MISERENDINO PAOLA SACCHI

ROMA. Lo scandalo si allarga. I giudici romani, Ciarra e Paraggio hanno firmato ieri quattro nuovi mandati di cattura per lo scandalo delle «lenzuola d'oro», colpendo direttamente il consiglio d'amministrazione dell'ente. Sono stati arrestati Ruggero Ravenna, socialista, ex segretario Uil, Franco Baffigi, liberale, Giulio Caporali, ingegnere delle ferrovie, iscritto al Pci (il partito lo ha sospeso cautelativamente). Fino a ieri sera era ancora ricercato Gaspare Russo, democristiano, ex presidente della giunta regionale della Campania. Le accuse sono: corruzione, truffa, falso ideologico. Salgono così a 11 i mandati di cattura spiccati dai giudici, mentre restano indiziati il presidente Ligato e il

tuale vertice. Ma ieri, di fronte al precipitare della situazione, il ministro dei Trasporti, dopo aver accettato le dimissioni di Ligato e del consiglio d'amministrazione, ha annunciato che proporrà la nomina di un amministratore straordinario alla guida delle ferrovie. Chi sarà a prendere in mano le redini della situazione in attesa delle nuove nomine? Secondo indiscrezioni sembra che il ministro sia determinato ad autocandidarsi. Con molta probabilità lo farà nel corso di un Consiglio dei ministri che De Mita convocherà quanto prima. Ieri mattina, prima ancora che Santuz annunciasse i suoi propositi, la segreteria del Pci in una nota aveva chiesto al ministro di commissariare immediatamente le Fs. Il Pci chiede una diretta assunzione di responsabilità del governo nei confronti dell'azienda. L'unico dirigente delle Fs che fino a ieri sera non aveva ancora dato le dimissioni è il direttore generale, il socialista Giovanni Coletti, un uomo chiave della gestione del potere all'interno dell'ente.

TARANTINI, VARANO, BRANDO A PAGINA 3

Si quasi unanime del Cc alla piattaforma di Occhetto

«Inizia il congresso del nuovo Pci»

Si terrà nella seconda metà di marzo, probabilmente a Roma, il 18° Congresso del Pci. Al termine di una discussione innovativa, che ha accantonato la pratica degli emendamenti, il Cc e la Ccc hanno approvato l'indirizzo generale dei documenti congressuali, con due voti contrari (Cossutta, che ha presentato un testo alternativo, e Pestalozza) e 14 astenuti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, dopo due giorni di dibattito, hanno votato ieri sera un ordine del giorno che approva «l'indirizzo generale» dei documenti congressuali, sottoponendoli al dibattito degli iscritti e delle istanze di partito. La procedura adottata è fortemente innovativa: l'ha rievocato Occhetto, sottolineando l'importanza di una discussione che «allarga la platea dei contributi» e «esca da vecchie logiche di contrapposizione». I membri del Cc e della Ccc si sono dunque espressi con «dichiarazioni di

voto»: non son mancate, naturalmente, critiche e riserve su questo o quell'aspetto dei documenti (in particolare sulla parte riguardante l'alternativa). La discussione che si apre ora avrà la sua conclusione al congresso nazionale. Prima di approvare l'ordine del giorno (che ha ottenuto due voti contrari e 14 astensioni) il Comitato centrale ha discusso il documento alternativo presentato da Cossutta respingendolo con 2 voti a favore e un astenuto. In serata sono state approvate le regole e le procedure congressuali con i voti contrari di Cossutta e Pestalozza e l'astensione di Ingrao.

LEISS e UGOLINI A PAGINA 4

L'amministratore delegato del settore auto costretto alle dimissioni

La Fiat dà il benservito a Ghidella Ora è Cesare Romiti il grande monarca

Vittorio Ghidella si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Fiat Auto. Lo ha comunicato lo stesso Agnelli ai dirigenti del gruppo. La decisione era attesa e alcune « voci » erano già trapelate nei giorni scorsi. Erano noti i dissapori tra Ghidella e Romiti. Erano stati in disaccordo sull'affare dell'acquisto dell'Alfa Romeo e sulla conduzione delle trattative per l'accordo con la Ford.

MICHELE COSTA ANTONIO POLLIO SALIMBENI

TORINO. Ghidella se ne va. La Fiat alla fine lo scanda e mette fine al lungo braccio di ferro che ha contrapposto l'amministratore delegato della Fiat Auto al massimo dirigente di tutto il gruppo, Cesare Romiti. L'annuncio lo ha dato lo stesso Gianni Agnelli, ieri, nel corso di una riunione generale di tutti i dirigenti dell'azienda, dopo che nei giorni scorsi si erano fatte sentire le « voci » che volevano imminente l'epilogo della vicenda. Le spiegazioni ufficiali? Ghidella era ormai troppo autocentrico per trovare spazio adeguato in un gruppo che si vuole polindustriale e il divorzio era diven-

dell'entrata in campo della Ford. Ancora l'amministratore delegato della Fiat Auto era prevalso nel momento in cui si era deciso di non accettare le condizioni poste dalla Ford per un accordo di collaborazione su scala europea. Successi tuttavia effimeri. Gli avevano procurato vantaggi immediati, ma alla lunga sembravano avergli nuociono non poco. Soprattutto la prospettiva di un grande accordo internazionale è sempre stata ritenuta necessaria da Agnelli e forse l'uscita di scena di Ghidella potrà farla ora rientrare in gioco. Sembra peraltro che all'ultimo il presidente abbia cercato di scongiurare il divorzio. Solo qualche mese fa aveva assicurato a Ghidella che il posto di Romiti nel giro di qualche anno sarebbe stato suo. L'ostilità di Romiti alla fine ha però avuto la meglio. Negli ambienti finanziari la notizia delle dimissioni non ha avuto particolare impatto. Il titolo Fiat ha perso solo frazioni marginali del suo valore.



Vittorio Ghidella e Cesare Romiti

A PAGINA 11

Colpo di mano: Pandolfi e Ripa commissari Cee

De Mita ha designato i due nuovi commissari italiani per la Cee: Filippo Maria Pandolfi e Carlo Ripa di Meana, secondo una rigida spartizione fra Dc e Psi. Il Consiglio dei ministri «ne ha preso atto», poi La Malfa ha protestato e il Pli ha criticato il metodo. Per Napolitano il presidente del Consiglio ha compiuto «una beffa» nei confronti del Parlamento. Pannella parla di «cafonaggine istituzionale».

NADIA TARANTINI

ROMA. Incontri e consultazioni non hanno avuto alcun risultato: il presidente del Consiglio ha deciso da solo, confortato da Bettino Craxi e, si dice, con la spinta determinante del ministro degli Esteri, Giorgio La Malfa dice che si tratta di una «decisione errata», prende di mira Carlo Ripa di Meana considerandolo un commissario «non efficace» e, soprattutto, manifesta delusione nei confronti di Ciriaco De Mita. «Ora lo giudichiamo», dicono i repubblicani, «atto per atto di governo». «Non giova al paese e non giova nemmeno a chi lo dovrà rappresentare», commenta Giorgio Napolitano la scelta di De Mita e protesta per la «beffa» compiuta dal presidente del Consiglio, che 24 ore prima, alla Camera, ha finto che la decisione non fosse già presa.

A PAGINA 5

«Giù dagli aerei, non si parte più» Caos a Fiumicino

ROMA. Di nuovo il caos nei trasporti. Cominciamo dagli aerei. Lo scalo di Fiumicino ieri è stato quasi paralizzato dallo sciopero dei controllori di volo e degli assistenti dalle 19 fino a tarda sera. I passeggeri sono stati fatti scendere dopo che s'erano imbarcati. Il sindacato autonomo degli «uomini radar» aveva preannunciato l'agitazione, ma quella degli aiuti non era in programma. E l'Alitalia annuncia che non è finita: dalle ore 11 alle 15 i controllori si fermeranno fino al 3 dicembre, mentre gli assistenti dovrebbero proseguire l'agitazione almeno fino a lunedì 28 novembre. I disagi dovrebbero comunque diminuire oggi, mentre prosegue l'agitazione della Licta, la federazione

A PAGINA 17

Sterilizzati 200.000 idioti

PECHINO. La parola d'ordine cinese «procreare tardi, procreare bene» comincia a produrre effetti aberranti, visto che in qualche caso per procreare bene la procreazione addirittura si impedisce. La notizia è apparsa sulla stampa ufficiale: nel Gansu, una provincia del Nord Ovest, è stata decisa la sterilizzazione obbligatoria di duecentomila ritardati mentali. Tra la Mongolia e la catena montagnosa del Qinghai e del Tibet, il Gansu è abitato prevalentemente da minoranze e non appartengono alla razza «han» nemmeno queste vittime designate che ogni anno, chuse nei loro villaggi lontani da tutto e tutti, finora hanno procreato, grazie anche a matrimoni tra congiunti stretti, circa duemila bambini con lo stesso male dei genitori. Per porre la parola fine a questo che probabilmente veniva ritenuto uno sconcio, le autorità della provincia hanno deciso che d'ora in avanti gli «idioti» potranno contrarre matrimonio solo se

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

per la sperduta minoranza montana del Gansu non siano più alla interferenza, siamo a una misura che fa venire in mente, con un brivido, la nefasta politica della selezione della razza. È vero che nel tentativo disperato di frenare la crescita demografica, in non poche province, innanzitutto quelle agricole, dopo il secondo figlio la sterilizzazione è obbligatoria. Nel caso dei duecentomila idioti, però, ciò che a loro si vuole impedire non è il terzo figlio, quanto la sopravvivenza della loro comunità razziale. La Cina, stando alle statistiche ufficiali, è tra i paesi con il più alto numero di handicappati, minorati mentali, idioti e le più colpite sono le nazionalità non di razza «han». Però si è sempre detto, e tutto sommato rispondeva alla verità, che alle nazionalità minori non viene imposta la stessa rigida politica di controllo delle nascite imposta invece agli «han» alla luce della misura decisa a Gansu, ora questo è meno vero. Mentre è molto vero che la Cina proprio non riesce a trovare un modo giusto per affrontare i problemi delle sue minoranze, nei cui confronti è sempre tentata di intervenire con la manna forte.

Nel commentare la notizia della sterilizzazione forzata, il Quotidiano del popolo scrive che gli handicappati del Gansu non hanno le stesse capacità lavorative degli esseri normali, per cui vivono e sopravvivono grazie alle sovvenzioni economiche dello Stato, il che comporta «un gran peso per la società».

Lo ha annunciato Gorbaciov in televisione Trattative a Mosca tra armeni e azerbaigiani

«Per risolvere la crisi del Nagorno-Karabakh metteremo intorno a un tavolo una delegazione dell'Armenia e una dell'Azerbaigian»: così, mentre le notizie dalle due Repubbliche restavano drammatiche (altri tre morti nelle violenze di ieri), Gorbaciov ha preso posizione sulla tumultuosa protesta del Caucaso, in una intervista concessa alla televisione francese «Antenne 2».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Quello dell'alto Karabakh è un problema antico - ha detto Gorbaciov esamando alla tv francese il conflitto che oppone armeni ed azerbaigiani -. Io credo che la sua soluzione passi attraverso una intesa, e noi vogliamo operare perché questa intesa emerga e metta in valore i legami storici che esistono fra questi popoli. Non bisogna dimenticare che in quelle regioni vi sono dei matrimoni misti,

fra i dirigenti sovietici e delegazioni dell'Armenia e dell'Azerbaigian. «La perestrojka» ha già, la democrazia - ha concluso il leader sovietico - hanno permesso a tutti i popoli di esprimere le loro opinioni rispetto allo stato in cui si trovano ed ai problemi che si sono accumulati. Nella nostra enorme Federazione stiamo discutendo di tutti questi problemi, fra cui alcuni di vecchia data, che si sono accumulati nelle relazioni fra i popoli», ieri sera, il telegiornale sovietico «Vremia» ha mandato in onda per la prima volta le immagini della folla di Baku, dei carri armati e degli elicotteri che presidiano le capitali delle due Repubbliche. La «Pravda» invita la polizia ad agire con fermezza contro i «teppisti».

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 9